L'analisi del voto e le prospettive politiche

Quali terreni di lotta per il rilancio dell'iniziativa dei comunisti a S. Benedetto

Le cause di un riflusso verso la DC da parte dell'elettorato
I giovani - La politica della casa - La battaglia per i referendum

S. BEN. DEL TRONTO — I comunisti di S. Bendetto del Tronto non si sono sottratti alla ricerca di motivazioni di natura generale e locale della analisi del voto del 4 maggio. Si può dire che il Partito in questi sette giorni, con la franchezza e il rigore soliti, si sia fatto l'esame per individuare tutte quelle cause, anche interne, che possono aver influito in qualche modo sull'esito del voto. Nessun compagno si è tirato indietro. L'altro ieri si è tenuto un affollatissimo attivo delle quattro sezioni della città.

Quali motivi hanno spinto gli elettori (quelli «più deboli e spoliticizzati», è stato detto in questa riunione) a rifluire verso la DC? Dal dibattito sostanzialmente ne sono emersi tre. Innanzitutto l'usura psicologica e la voluta caratterizzazione «di sinistra» della lunga stagione del terrorismo, che si veste di rosso, ma che «rappresenta — come ha indicato il compagno Primo Gregori, sindaco della città — la variante aggiornata alla situazione storica e politica europea e italiana dell'eversione reazionaria mirante a colpire i processi unitari e democratici dei quali il Partito Comunista, in Italia come in Europa, rappresenta il più tenace e coerente costruttore».

Non può non aver influito, poi, la correttezza e la solidarietà delle forze democratiche tutte, col PCI in prima fila, alla DC durante tutta la vicenda Moro che hanno attenuato la polemica e la denuncia delle responsabilità della DC nello sfascio del paese (ma che comunque, a prezzo di una flessione elettorale, hanno consentito di non cedere sul fronte della le dei terrorismo). Infine, la unità, obiettivo fondamentale sua parte l'ha giocata indubbiamente anche il clima politico in generale oggettivamente più difficile nel quale il PCI si trova ad operare.

«Non è più rinviabile per i comunisti — ha aggiunto il compagno Cipriani, segretario della Federazione — uno sforzo profondo per superare la diffusa opinione che vuole il Partito Comunista schierato soprattutto sul fronte della giustizia sociale e del progresso economico e considera la DC, invece, come il partito che garantisce la libertà e la convivenza civile».

Ma al di là di queste considerazioni generali, sul voto dei sambenedettesi — questo i compagni lo hanno voluto precisare e con orgoglio — ha influito positivamente la gestione amministrativa degli ultimi quattro anni di una maggioranza guidata dal PCI. Non si capirebbe, altrimenti, perché la DC (nonostante le sue deboli interpretazioni strumentali del voto come punitivo per l'operato dell'amministrazione) avanzi (contraddittoriamente al dato nazionale) sulle politiche solo dello 0,6.

Non sono certamente mancate zone di lentezza e di difficoltà nella iniziativa del Partito e nel lavoro dell'amministrazione. «Nei confronti della realtà giovanile (occupazione-partecipazione) — ha dichiarato il compagno Perazzoli, segretario del Comitato di zona — non si tratta seccamente di fornire delle risposte tecnico-logistiche (strutture-spazi di aggregazione), anche se si devono fare passi in questa direzione, quanto soprattutto di approfondire lo sforzo sul terreno della iniziativa politica e culturale».

Il problema della casa — molti compagni lo hanno sottolineato — rappresenta una delle realtà più spinose e su questa questione si ha diritto di pensare che sia esistita una certa mobilità.

Ma, a capo di tutte queste considerazioni, sta il fatto che l'indicazione politica degli elettori va in direzione di un rapporto unitario e di collaborazione, senza pregiudiziali precostituite, delle forze democratiche: è questo il dato politico e non solo numerico che va colto se si considera che, da un lato, non esistono ipotesi credibili, autorevoli ed utili per la città senza l'apporto ideale, programmatico e politico dei partiti della sinistra e, dall'altro, lo 0,6 in più della DC (che non compensa neppure il dimezzamento del MSI) rappresenta quanto meno la sconfitta della proposta politica della DC, della contrapposizione e dello scontro.

Lo schieramento unitario — ha concluso il compagno Cipriani — con cui le forze della maggioranza parlamentare vanno ad affrontare i referendum, la stessa volontà di convergenza per dare un governo avanzato alla Regione Marche, debbono costituire la premessa politica generale per cui le forze politiche sambenedettesi hanno la necessità di misurarsi per dare alla città un governo che costituisca veramente e concretamente una risposta efficace ai suoi problemi.

Dall'assemblea di Ancona

Comitato delle associazioni agricole per le iniziative coop

Le difficoltà sulla strada delle coop dei giovani rischiano di vanificarne l'esito - Una voce contrattuale

ANCONA — Le 10 cooperative agricole, costituite prevalentemente di giovani, sorte nella regione e numerose altre in fase di costituzione, dimostrano la crescente attenzione con cui il mondo giovanile guarda a questo settore, e lo spirito nuovo che anima questo «ritorno alla terra» di ragazzi e ragazze, per la maggior parte diplomati o laureati, che vedono in essa un sicuro sbocco occupazionale. Ma le numerose difficoltà che le cooperative hanno incontrato fin dalla loro nascita e continuano ad incontrare ancora oggi, rischiano di vanificare gli sforzi dei più volenterosi e di creare un riflusso tra i giovani. Un problema che dovrebbe essere risolto quanto prima riguarda l'acquisizione delle terre (mediante l'affitto o la concessione) di privati, di enti pubblici e morali, e la possibilità di usufruire di crediti agevolati per avviare la coltivazione dei terreni.

L'unico soggetto in grado di dare risposte positive e questi problemi è l'Ente Regione, con un rapido utilizzo delle leggi esistenti — nazionali e regionali — quali ad esempio il «quadrifoglio» e la legge regionale n. 42, sulla applicazione delle direttive comunitarie.

Inoltre, tenuto conto dell'economia prevalentemente agricola delle Marche, la Regione dovrebbe disporre gli interventi specifici integrati della legge sulla occupazione giovanile, per far fronte alle carenze emerse nell'applicazione in agricoltura e emanare quanto prima i decreti applicativi del decreto 616 per il trasferimento ai comuni delle funzioni in materia di agricoltura, e dell'amministrazione dei patrimoni terrieri dei numerosi enti pubblici e morali.

Per iniziativa dell'Associazione Regionale Cooperative Agricole, della Confcoltivatori e della Federbraccianti Marchigiane si è tenuta di recente ad Ancona una assemblea cui hanno partecipato rappresentanti delle 10 cooperative agricole già costituite e di quelle in fase di costituzione. Al centro della discussione, ovviamente, sono state la situazione di «stallo» in cui si trovano le cooperative per la mancanza di un governo regionale proprio cioè dell'interlocutore più valido, e le iniziative da sviluppare per una nuova politica agraria nella regione. Le tre associazioni contadine hanno pertanto deciso di istituire un comitato unitario regionale con il compito di coordinare le varie iniziative e dare ad esse una voce politica e contrattuale. Il comitato di coordinamento sarà apperto al contributo delle altre organizzazioni sindacali, professionali, cooperative e in particolare delle leghe dei giovani disoccupati.

Sul tappeto del convegno di Ancona problemi estremamente attuali

Contro gli squilibri produttivi decisiva una politica regionale

Parlare oggi di politica industriale regionale e non solo di politica di industrializzazione è certamente più realistico rispetto a 20 anni fa. Infatti se è vero che il testo costituzionale non prevede competenze regionali specifiche in materia di industria è altrettanto vero che, a prescindere da rivendicazioni o acquisizioni di competenze future, già oggi strumenti idonei che possono contribuire, in via indiretta o mediata, alla realizzazione di una politica industriale regionale, non mancano.

Il D.P.R. del 9.11.1976 n. 902 in materia di credito agevolato, l'art. 109 del decreto delegato n. 616 (legge 382), i processi di consultazione previsti dall'art. 1 della legge 675 (provvedimenti per il coordinamento della politica industriale) sono alcune delle più importanti leggi statali interessanti la realizzazione di una politica industriale regionale.

E' per questo motivo che abbiamo ritenuto estremamente interessante l'apertura di un dibattito pubblico sul tema «Quale politica industriale per le Marche» organizzato dal circolo Maritain di Ancona al quale hanno partecipato alcuni professori della locale facoltà di Economia e Commercio (Balloni, Conti, Crivellini, Niccoli, Pettenati, Raggetti, Vaciago).

Certo, il tema del dibattito necessitava di un più ampio spazio temporale per essere adeguatamente affrontato, anche se ovviamente la sede non poteva essere quella in cui si delineava un disegno di politica industriale per le Marche. Purtuttavia si sono portati sul tappeto problemi che bisognerà necessariamente affrontare nel momento della definizione e della realizzazione di un disegno di politica industriale per le Marche.

Problemi che vanno dal rapporto Regione e livelli decisionali inferiori (Vaciago), alle nuove tendenze nella divisione internazionale del lavoro e agli effetti prevedibili sui settori industriali prevalenti nelle Marche (Conti); dai problemi finanziari della piccola e media impresa (Niccoli) alla struttura e al ruolo del sistema bancario marchigiano (Raggetti); dalla evoluzione dell'economia marchigiana negli ultimi anni e dalle tendenze nel settore industriale (Pettenati e Crivellini) all'organizzazione di servizi esterni alle imprese (Balloni).

L'affrontare questi problemi, però, non può essere un modo per astrarsi da scadenze concrete, ma anzi deve stimolare la regione a partecipare a pieno titolo alla definizione e al controllo di linee programmatiche in sede nazionale, a definire alcuni indirizzi strategici e precisare alcuni riferimenti qualitativi per l'avvio di una politica industriale regionale.

Politica industriale che, partendo dalla constatazione della presenza diffusa di piccole e medie imprese e dell'artigianato, utilizzi fin da ora per la sua graduale realizzazione gli spazi aperti dalle direttive del CIPI e della citata direttiva in cui si afferma che: «I programmi finalizzati devono evidenziare la specificità dei problemi attinenti le piccole e medie imprese industriali e le imprese artigiane»; ed ai due programmi finalizzati che più direttamente interessano la nostra regione: l'industria collegata all'attività agricolo-alimentare e il sistema della moda.

Certamente il concetto più ampio di politica industriale regionale così come oggi si può realizzare introduce la decisiva questione del rapporto fra quest'ultima e la programmazione regionale complessiva. Sembra evidente però che mentre la programmazione non può non dedicare un rilievo fondamentale alla politica industriale, la politica industriale regionale, dati gli attuali limiti di natura costituzionale, richiede l'esistenza di un quadro complessivo coerentemente e realisticamente imposta to che agevoli le connessioni e i raccordi fra le varie politiche settoriali per gli aspetti inerenti al fenomeno industriale.

E' fuor di dubbio che sarebbe illusorio e velleitario pretendere di trovare al solo livello regionale la chiave per la soluzione dei problemi dell'industria, ma è chiaro che un notevole apporto può essere dato dalla Regione, perfino in una azione di stimolo e in qualche modo anche di orientamento di una efficace politica industriale nazionale che si articoli in piani di settore, così come prevede la 675.

Con la consapevolezza dell'ampiezza e complessità di questi temi è però giusto riconoscere che esistono delle novità a cui fare riferimento, novità che impongono un disegno di politica industriale a livello regionale da cui far scaturire direttive settoriali all'interno delle quali si possono e si devono inserire i cosiddetti interventi su «fattori» di produzione e che possa permettere di affrontare le situazioni di difficoltà aziendali e settoriali facendo riferimento alle caratteristiche economiche complessive dell'area territoriale di intervento.

Antonio Mezzino

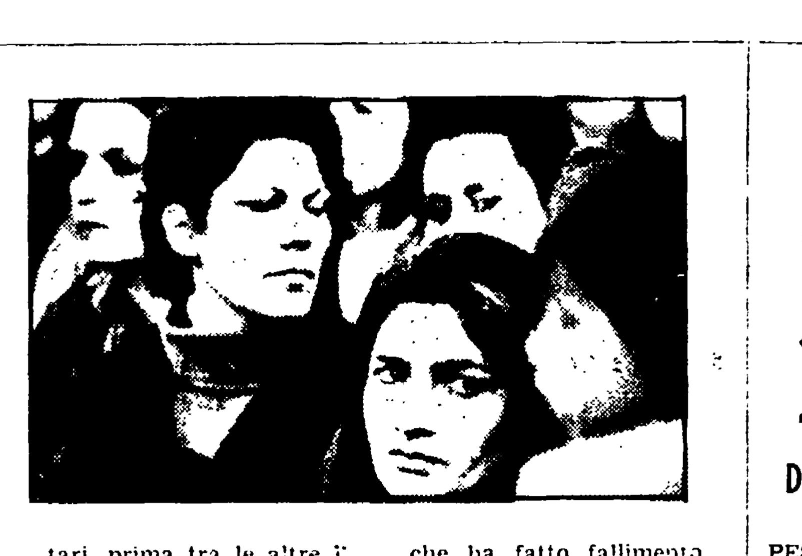
Oggi assemblea alla Maraldi

ANCONA — Questa mattina il consiglio di fabbrica del Tubificio Maraldi ha convocato all'interno dello stabilimento del Molo Sud una assemblea di tutti i lavoratori. Parteciperanno cioè gli operai posti dalla direzione in più riprese in cassa integrazione e i pochi che ancora sono inseriti nel ciclo produttivo.

Al centro dell'assemblea le risultanze dell'ultimo incontro avvenuto al ministero del Lavoro per lo scorporo del settore saccarifero dal gruppo di aziende di proprietà dell'industriale Maraldi e le nuove iniziative di lotta che verranno programmate per i prossimi giorni.

Donna nelle istituzioni: a che punto siamo?

Nel convegno di Ancona le elette nei consigli hanno tentato di definire un bilancio del passato e una politica per l'oggi



ANCONA — «Siamo nelle istituzioni, in tante, più di prima: quali sono i nostri programmi per contribuire alla liberazione della donna e insieme allo sviluppo della democrazia, della partecipazione?»: le donne comuniste impegnate nei Consigli hanno interrogato se stesse, il partito, le associazioni femminili, per capire meglio il loro ruolo e per aprire nuovi spazi alle donne e alla loro consapevolezza.

Lavoro non facile, ma estremamente ricco di prospettiva: così durante il convegno che si è svolto ad Ancona a palazzo Bosdari (è intervenuta anche la compagna Adriana Lodi), hanno ragionato a lungo sui limiti dell'oggi, provocati da qualche insensibilità del passato e soprattutto dalla emergenza del momento.

«Oggi c'è bisogno — ha detto Raffaella Brandoni, che ha svolto la relazione introduttiva — che tutte le donne siano *cittadine* nel senso pieno del termine e partecipino a tutte le vicende del paese da protagoniste». Si è parlato del terrorismo e delle ultime vicende parlamentari, prima tra le altre l'approvazione della legge sull'aborto. «E' ora di dire basta — ha detto la compagna Lodi — alla solita autocritica sulla mancata applicazione di buone leggi: abbiamo strumenti importantissimi come la legge di parità, la legge sull'aborto, dobbiamo saperli gestire assieme ai Comuni, alle Regioni».

E' stata affrontata anche la questione teorica di come le donne si riconoscono nello stato: le lotte di questi anni — si è detto — erano anche contro un modo di governare che ha fatto fallimento, ma attento a semplificazioni che ci porterebbero a considerare tutte le donne già conquistate ad un progetto positivo di costruzione del nuovo stato democratico.

C'è molto da fare, proprio per far capire quale società si rende realizzabile, consolidando la democrazia. Tra gli altri obbiettivi immediati di lotta — posti dal convegno — applicazione della legge regionale sui consultori familiari, il rilancio dell'iniziativa attorno alla legge per regolamentare il lavoro a domicilio.

L'impegno nei consigli scolastici di Urbino

URBINO — «Nei caffè le senti, senza complimenti, di politica parlar»: con sgomento, nel dopoguerra, così diceva delle donne una canzone di Ruccione. Molto è cambiato oggi, le donne fanno politica, il che è già diverso, soprattutto è di più. C'è ancora molto da fare, ma intanto, seppure non sempre in numero rilevante, le donne sono in Parlamento, amministrano comuni, fanno parte di organismi democratici.

Come i consigli scolastici, in cui la rappresentanza femminile è abbastanza elevata. La sola presenza però non basta. Il ruolo della donna, il suo peso, per esempio, in questi ultimi organismi non è inutile chiederselo. Ne parliamo con alcune donne di Urbino, elette nel dicembre scorso.

Un dato costante, in tali assemblee, è l'atteggiamento indotto in molte donne: timidezza, abitudine a «tacere», «sopraffazione» dell'uomo, magari culturale o comunque dialettica. Forse altro. Dice Maria Teresa Malucelli, rappresentante dei genitori nel consiglio di classe della media Montefeltro: «Il ruolo della donna e dell'uomo all'interno del Consiglio si equivalgono. Però la donna parla poco. Personalmente sento la barriera della cattedra; comunque è una esperienza positiva».

Maria Teresa dice poi una cosa curiosa: «Noi donne siamo più concrete. Gli uomini fanno mille discorsi. Penso a volte che se fossimo tutte donne, forse forse, il consiglio sarebbe più utile».

Lo stentato avvio di molti consigli, una certa loro stasi, possono dipendere anche da questo «parlar molto» (in senso generale)? Lo chiediamo alla prof. Licia Cecchini, del consiglio dello Scientifico e presidente del distretto. «A volte, è vero, manca elasticità e dinamicità. Ci si parla un po' addosso, ci si attacca alle leggi e non si giunge mai a proposte concrete. E' un po' il gioco di chi vuol far restare le cose così come sono. Ma nel distretto ora stanno operando le commissioni, due delle quali abbastanza celermente».

E' una crescita, per la donna, far parte di queste assemblee? Licia dice: «Sinceramente la mia prima crescita è stata la scelta del sindacato confederale. Essere nei consigli è un altro momento di crescita. In prospettiva per la possibilità di conoscere e quindi risolvere problemi sociali». Come donna, come cittadina? «Credo che certi problemi della condizione femminile vadano ricondotti al politico, altrimenti si gioca un ruolo che può ingabbiare in polemiche sterili».

Tiziana Stefanelli, studentessa nel consiglio dell'istituto magistrale, rovescia un po' il problema. Le è facile la vita partecipativa al di fuori della scuola, mentre nel consiglio di istituto ha trovato resistenze: come studentessa e come donna. «Tuttavia — dice Tiziana — penso sia importante esserci. Quest'anno siamo riuscite a promuovere varie attività, una assemblea sul terrorismo molto importante. Si dice che le istituzioni sono maschiliste: questo allora è il punto da spostare, ma senza separatismi. Ciò non significa che le donne, in questo modo, hanno raggiunto ogni parità e risolto ogni problema. C'è da fare ancora tutto il discorso sui doveri oltre che sui diritti».

Maria Lenti

Essere sindaco per una donna oggi

Luana Angeloni Rodano (25 anni, comunista) e sindaco del comune di Monterado nel Senigalliese, dal giugno '75: con lei parliamo non soltanto della sue esperienza di amministratrice in un periodo così difficile, ma soprattutto di come vivere la nuova fase istituzionale, aperta con la legge 382. Luana ha partecipato sabato scorso all'assemblea delle donne impegnate nelle istituzioni, svolgendo una interessante comunicazione.

«E' certo — dice la compagna Angeloni — che questo nuovo assetto dello stato consentirà di ridurre le distanze tra il comune e la gente». Già, ma come conciliare i nuovi bisogni con l'esigenza di rigore e di austerità? «Mi pare che la risposta sia la realizzazione della forma sociale del consumo, la sola adeguata al dispiegarsi della democrazia. Ma per far questo occorre rinvigorire la capacità di intervento pubblico per quanto riguarda i servizi e non — come è stato fatto con gli ultimi provvedimenti sulla finanza locale — restringere la capacità di intervento dei comuni. E' vero che l'obiettivo è il risparmio delle risorse: ma esso non sarà duraturo se non si baserà su un profondo cambiamento del modo stesso di impiegare le risorse».

Luana sviluppa una interessante riflessione: in questi anni un'enorme massa di danaro pubblico ha risposto si ad esigenze sociali, ma in modo non economico e non produttivo. Ma allora sono state le lotte per lo meno a far gonfiare le spese? Su questo punto c'è molta discussione e Luana dice come la pensa: «Credo che la nostra lotta (per esempio la lotta delle donne per i servizi) parta da bisogni specifici, ma deve implicare modificazioni profonde. Essa è stata giusta ed ha contribuito ad evidenziare le contraddizioni di fondo di un modello di sviluppo. L'obiettivo della qualificazione ed espansione dei servizi — dice ancora la compagna — in quanto parte di una proposta di rinnovamento più complessivo, continua ad essere essenziale». Perno di questo processo economico e politico è, secondo Luana, il comune.

Ma gli amministratori sono consapevoli di questo? «Mi sembra — dice Luana — che il particolarismo, il localismo, insomma le piccole cose ancora contino troppo. Ciò avviene quando come amministratori rifiutiamo la programmazione degli interventi nel riparto dei fondi, amministriamo in modo spicciolo e burocratico su vecchie scelte, e vorrei dire, senza fantasia».

Nuovo modo di governare vuole dire anche superare tutto questo. Cosa si può fare? Dice Luana: «Per esempio puntare alla sperimentazione di nuove forme di rapporto tra enti locali ed imprese per la fornitura di certi servizi, realizzare la gestione sociale, suscitare il volontariato (per il verde pubblico o per gli impianti sportivi) collegarsi con la cooperazione. Anche questo è un modo per combattere la tendenza alla riprivatizzazione dei servizi sociali, di fronte alla inefficienza dell'apparato pubblico».

La risposta dei lavoratori alla persistente incertezza produttiva

Benelli: oggi sciopero articolato di 2 ore, presidio e blocco delle merci

Domani a Roma riunione al ministero dell'Industria - Sollecitato dalla FLM incontro con la Federmeccanica

PESARO — Oggi sciopero articolato di due ore e mezzo reparto per reparto, e per l'intera giornata presidio delle portinerie e blocco totale delle merci in uscita: queste le proposte emerse ieri mattina nel corso della riunione del consiglio di fabbrica della Benelli di Pesaro e ratificate nel pomeriggio dalla assemblea generale dei lavoratori.

Si risponde in tal modo, con una ulteriore iniziativa di lotta (la prima era stata promossa immediatamente con un'ora di sciopero che aveva interessato operai e impiegati subito dopo l'annuncio del ricorso alla cassa integrazione, motivata dalla direzione della Benelli con il mancato arrivo di materiale per il montaggio di motoveicoli) alla persistente mancanza di notizie e certezze sugli orientamenti produttivi dell'azienda.

Le ultime preoccupanti decisioni della direzione aziendale (cassa integrazione a zero ore e a tempo indeterminato per una ventina di operai) hanno indubbiamente contribuito a rendere più teso il clima all'interno della fabbrica e più concrete le inquietudini sul futuro della industria motociclistica pesarese e più in generale delle aziende del gruppo De Tomaso.

Mercoledì e in calendario a Roma una riunione presso il ministero dell'Industria sulla situazione della nuova Innocenti alla luce del recente finanziamento IRI di 41 miliardi ottenuto da De Tomaso. Con l'occasione si esamineranno anche gli sviluppi delle realtà aziendali della Benelli e della Guzzi. E' prevedibile che se non emergeranno fatti nuovi e soprattutto disponibilità da parte della direzione del gruppo a chiarire programmi e prospettive della produzione e dell'occupazione, le iniziative di lotta si estenderanno in tutte le aziende.

Alla Benelli la vertenza si trascina ormai da 16 mesi con oltre 140 ore di sciopero e il ricorso improvviso alla riduzione dell'orario di lavoro, frutto di una disorganizzazione produttiva che ha fatto insorgere sospetti e preoccupazioni non infondate sulla sorte stessa della fabbrica, ha avuto larga eco nella città.

I lavoratori, gli enti locali, le forze politiche e sociali che tanto impegno hanno posto per favorire la soluzione della vertenza esigono una risposta concreta e rassicurante sul futuro della fabbrica motociclistica. La FLM nazionale ha sollecitato un incontro con la Federmeccanica e se non emergeranno fatti nuovi è probabile l'avvio di una forte ripresa di lotte coordinate a livello di sviluppo.

Il momento è delicato e difficile, esso richiede un impegno serrato del più ampio arco di forze per la risoluzione di un problema che si sta trascinando davvero da troppo tempo.

Le proposte PCI per i trasporti marchigiani

PESARO — Dirigenti e lavoratori di aziende di trasporto pubbliche e private, amministratori pubblici (presente anche il presidente del Consorzio provinciale dei trasporti), dirigenti politici e sindacali, si sono incontrati per discutere problemi e prospettive di questo nevralgico settore della vita economica nel corso di una iniziativa promossa a Pesaro dalla Federazione provinciale del PCI.

L'incontro ha assunto particolare significato sia per l'avvicinarsi della data in cui si terrà la Conferenza regionale dei trasporti promossa dalla Regione (Ancona 22-23 giugno), sia per specifiche questioni che richiedono un approfondimento ed una sollecita definizione (il riferimento tocca soprattutto la vertenza della Vitali e Piccioni).

Le proposte dei comunisti sono state illustrate con ampiezza dal consigliere regionale Elio Marchetti. Esse si pongono nell'ambito degli accordi di governo che riguardano il settore. Il compagno Marchetti ha esaminato i vari aspetti del trasporto nelle Marche ed ha elencato i principali progetti di qualificazione proposti dal PCI per le varie branche: trasporto pubblico su strada, ferrovie, porti e aeroporti.

Si è trattato di un dibattito estremamente qualificato e utile. Fra gli altri hanno parlato rappresentanti della Comunità montana del Catria e Nerone, del Comune di Fossombrone, dei sindacati, dell'AMANUP di Pesaro. Particolare interesse ha richiamato l'intervento del consigliere regionale Giuseppe Righetti che, in qualità di presidente della quarta Commissione del Consiglio regionale, ha illustrato le linee organizzative e di svolgimento della prossima conferenza regionale.

La posizione del PCI si è espressa con chiarezza anche sulla questione della Vitali e Piccioni. L'improrogabile ammodernamento di questa azienda non può essere collegato rigidamente alla sua pubblicizzazione. L'obiettivo di fondo è evidentemente quello di fornire agli utenti un servizio efficiente e sicuro, tale da migliorare anche le condizioni di lavoro dei dipendenti. Tutto ciò può essere garantito anche da una seria ristrutturazione operata dalla proprietà. Naturalmente se questo non fosse possibile il problema della pubblicizzazione della Vitali e Piccioni si riproporrebbe improrogabilmente.

Convegno ad Ancona sul patrimonio edilizio

Urgente un piano generale IACP per la manutenzione

ANCONA — Indetta dal SUNIA si è svolta una assemblea sul problema delle riparazioni dei danni del terremoto e dei programmi di manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio edilizio pubblico.

L'Istituto finora ha effettuato solo le ristrutturazioni dei danni del terremoto degli alloggi ex INA CASA, in quanto finanziati totalmente dalla Gescal (su 220 edifici 140 sono stati già ultimati), mentre le riparazioni di via Macerata e via Fano sono state effettuate con i fondi, anche se limitati, prelevati dalle casse dello Stato. Per tutto il restante patrimonio pubblico l'IACP non ha avuto alcun finanziamento. L'art. 6 della legge 88 metteva sullo stesso piano di quello privato, il patrimonio pubblico.

La modifica apportata dalla legge 513 all'art. 5 della legge 261, e per la quale il SUNIA si è battuto, consente oggi all'Istituto di intervenire su tutto il patrimonio edilizio sia esso a locazione che a riscatto. Pertanto solo dopo l'entrata in vigore della 513 e cioè dall'agosto dello scorso anno l'Istituto ha potuto disporre dei 6 miliardi.

Le 400 perizie per 4000 alloggi, ha proseguito l'ing. Monti, sono state aggiornate e suddivise in lavori di carattere condominiali e lavori da effettuarsi per ogni singolo alloggio. Entro la fine di giugno dovrebbero essere presentati al consiglio di amministrazione degli IACP due capitoli relativi al finanziamento: uno riferito agli alloggi in locazione e l'altro per gli alloggi a riscatto. Gli appalti potranno però essere conclusi non prima della fine dell'anno in corso.

Difficoltà maggiori esistono invece per le manutenzioni ordinarie e straordinarie riferite a tutto il patrimonio edilizio della Provincia riferito alla 513. Infatti lavori di manutenzioni sono stati fatti in Via Petrarca con i fondi della legge 865 che le ha messo a disposizione 120 milioni integrati da altri 377 milioni e da altri 200 milioni provenienti dalla legge 513 e si sta procedendo alla effettuazione di lavori in base alle priorità previste dalla legge.

Rascioni, segretario prov.le del SUNIA e successivamente Predicatori, hanno ribadito la necessità e l'urgenza che da parte degli IACP si presenti subito un piano generale di manutenzione e ristrutturazione.

Chi piange e chi ride in serie D

E' calato il sipario sulla serie D. Ora puntualmente, come ogni anno c'è chi piange e chi gioisce. Tra i primi dobbiamo purtroppo mettere la squadra ed i tifosi della Vigor Senigallia, che dopo uno sciagurato incontro casalingo con il S. Felice, ha visto naufragare le residue speranze di rimanere in serie D: dopo 4 anni di onesta, se non esaltante permanenza in quarta serie, i senigalliesi scendono in Promozione. In questa debacle, la Vigor trascina nella retrocessione anche il Settempeda che sarebbe retrocesso solo nel caso che una marchigiana fosse andata in Promozione.

Lo scontro diretto di Senigallia (erano di scena i romagnoli del S. Felice, anche loro bisognosi di punti-salvezza), ha avuto fasi avvincenti.

In testa a questo girone hanno terminato a pari punti il Carpi e il Pesaro, che hanno di diritto assieme alla Civitanovese — in C 2. Osimana e Anconitana si contenderanno la quarta piazza in uno spareggio diretto in campo neutro. Sarà però una sfida platonica. Infatti la squadra della città capoluogo di regione, pur perdendo sarà ammessa di diritto (per via delle «credenziali» e dei «fatti» del passato, nel nuovo girone istituito per il prossimo campionato). Un criterio discutibile che certamente non solo non rispecchia i valori emersi durante tutto il torneo, ma che umilia l'Osimana.

A parte le delusioni, le piccole ingiustizie e senz'altro tempo maturo per i bilanci. Vediamo un attimo, con la lente di ingrandimento, le nostre marchigiane: bene, anzi, benissimo, il Pesaro di mister Landi; un po' al di sotto delle aspettative la Civitanovese, che però si è sempre dimostrata una macchina da gol (51 reti con il suo Gallina, capocannoniere), dell'Osimana non si possono che cantarne le lodi; l'Anconetana, invece, che dovrebbe sicuramente rappresentare la punta di diamante della regione, a parte l'approdo finale — ha mostrato tutte le sue contraddizioni tecniche e dirigenziali. L'Elpidiense è stata sicuramente l'enfant prodige del girone e la Fermana è stata una positiva conferma.

Note dolenti per la maceratese ed il Senigallia, con sfumature tragiche per quest'ultima. Totale: 3 marchigiane saliranno in C 2, una è retrocessa, le altre hanno vissuto alla giornata e solo l'Osimana ha messo le basi per un immediato rilancio la prossima stagione.

emme